

Cara Unità

Una storia esemplare di un cervello in «fuga all'estero»

Caro Mussi, a lei come ministro per la ricerca di un governo che ho votato trovo giusto segnalare un caso di «fuga di cervelli». Si tratta di mio figlio, disoccupato per anni, in Italia, dopo aver conseguito con ottimo punteggio una laurea in fisica a Milano, due importanti master in scienza dei materiali e nanotecnologie, una perfetta padronanza dell'inglese. Voleva solo fare il ricercatore e le assicuro che ci ha provato. In Italia ci ha provato inutilmente, però dopo due anni una grande multinazionale estera ha trovato il suo profilo corrispondente alle sue necessità, lo ha chiamato e gli ha offerto esattamente quello che lui desiderava. È già partito. Con lui va

perduto il capitale speso da tutti gli italiani per farlo laureare, che si aggiunge a quello speso dalla famiglia. Difficilmente tornerà. Facilmente, invece, lo seguiremo io e mia moglie. Tre voti in meno? Poca cosa, naturalmente. Non è molto che alla presidenza del più importante ente di ricerca italiano il precedente governo ha sostituito con un oscuro leghista un Nobel, poi chiamato da Zapatero a completare gli studi sull'energia solare che naturalmente qui si sono arenati. Mi accontento che lei «prenda atto», affinché le migliaia di ragazzi che sono nelle condizioni di mio figlio intravedano uno spiraglio di luce.

Riccardo Fossati

Io, diciottenne, mi fido del governo... non deludetemi, però

Caro Colombo, mi chiamo Jacopo ho 18 anni e frequento l'ultimo anno di Liceo Classico; ho letto su l'Unità il suo articolo intitolato «Ragionevoli dubbi». Nonostante la mia età mi interessa di politica. Le ho scritto perché il suo articolo di oggi riflette pienamente le mie idee e sono d'accordo con lei sulla questione del consenso «bipartisan», che questa opposizione non merita. Il motivo principale che mi ha spinto ad essere un uomo di sinistra, per così dire, è la vostra serietà: anche tra i dissidi interni la vo-

stra condotta alla fine da sempre e comunque una lezione di stile alle bassezze della Cdl. Ho molto fiducia nel governo... molti mi rimproverano di averne troppa, ma io continuo a confidare che questo governo possa regalarmi e regalarci un futuro migliore. Perciò non ci deludete.

Jacopo Rocchi

La bimba bielorusa e la miopia di un Paese

Caro Colombo, grazie per aver scritto ancora della bimba bielorusa: la ringrazio come mamma: di giorno in giorno vedo i miei piccoli crescere sereni e spesso mi ritrovo senza parole di fronte allo spettacolo indicibile che i bambini ci offrono... non posso evitare però di pensare a quanto siano fortunati i nostri bambini così ben accuditi ed al tempo stesso non posso evitare di scandalizzarmi di fronte al concetto che ormai in Italia abbiamo del bambino! Io credo che lei purtroppo si sbagli quando parla di un'opinione pubblica italiana umiliata e offesa: le uniche parole che ho sentito in televisione riguardo al doloroso caso di Maria sono state i rimproveri da parte delle famiglie ospitanti altri bambini bielorusi verso i Giusti, il loro richiamo al senso di responsabilità (dei Giusti stessi) che credo si possa tradurre con: chi se ne frega se ad una bimba viene tolto il sorriso, la sereni-

tà, la tranquillità, il gioco: io voglio il mio mese con il mio bambino bieloruso, ne ho diritto e che nessuno pensi di fare qualcosa per togliermi questo diritto. Se il prezzo da pagare è la violenza su una bambina paghiamolo e basta... Spero davvero di sbagliarmi.

Antonella Dalle Ave

Partito democratico non siamo d'accordo con la «fusione a freddo»

Caro Unità, sui lavori di Orvieto per il Pd, l'Unione di base dei Ds di Caldari e delle Ville di Ortona (CH) esprime il proprio dissenso perché noi, e come noi moltissimi altri compagni della sinistra Ds di tutto il Paese, siamo andati alle Primarie per battere Berlusconi e non per rispondere all'appello «silenziosissimo» di chi, da oltre dieci anni lavora per questa «fusione a freddo». Infatti, proprio perché il procedere orvietano va connotandosi nel metodo come un malinteso, sappiamo che il dissenso di oggi, per un Pd fatto a tavolino dai nostri big, va ben oltre la sinistra del partito. Bisogna includere in questo non piccolo gruppo tutti quelli che negli ultimi congressi delle sezioni, pur essendo per la sinistra, finirono col defilarsi dallo schierarsi apertamente e, per conformismo o per altro, finirono col votare la mozione delle maggioranze. L'inganno, o se non vogliamo esagerare, la strumentalizzazione dei voti ad Orvie-

to, oggi, ed il conformismo di molti di noi, ieri, formano un viatico di grana troppo grossa per continuare a tacere, visto che la facoltà di un aperto e motivato dissenso è diritto partitico ormai acquisito. Ciò per noi, che allora ci schierammo, ma anche perché il «feto» Pd non veda la luce tarato da negatività non assolvibile e storicamente pesante. Chiediamo che tutti, anche coloro che allora si defilarono, oggi con l'esplicita chiarezza di una nuova conta, si esprimano pro o contro questa «fusione a freddo». In ogni caso non lasciamo che il conformismo prevalga, con così grande peso, sulle ragioni del nostro motivato, aperto e leale dissenso. Un nuovo contarcio ci sembra, a questo punto, un passaggio non ulteriormente eludibile.

UdB Ds delle Ville
Villa Caldari Ortona

Correzione

La data dell'incontro di Pralognan tra Segni e Saragat di cui parla Giuseppe Tamburrano nel suo articolo dell'11 ottobre 2006 non è 29 ma 25 agosto 1956.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il punto G dell'On. Coca

«Test: un onorevole su tre si droga». Il titolo è comparso in prima pagina su *la Repubblica* e fa un certo effetto. Come tutti ormai sanno, «le Iene», militanti dello scherzo catodico, hanno tamponato con un test antidroga 50 parlamentari nel corso di una finta intervista sulla finanziaria, non già per eliminare il fastidioso effetto sudore dalle loro fronti (talvolta «inutilmente spazioso» come diceva un bello spirito) ma per sapere se gli intervistati si erano fatti una canna o sparati nel naso un po' di cocaina nelle precedenti 36 ore. L'intento, come nelle gazzarre degli adolescenti più irrequieti, era sfottere duro, divertirsi alle spalle di un ceto universalmente poco amato e quindi ottimo a scopo scoop populista. Effetto collaterale (anche se solo parziale, visto che il servizio non è andato in onda dopo l'intervento del Garante): lo smascheramento (ennesimo) dell'ipocrisia parlamentare. Sicuramente, fra le vittime del test, ci saranno onorevoli di An che hanno demonizzato la canapa indiana, così come siedono in parlamento un tot di divorziati che la menano da decenni con la difesa della famiglia una sacra indivisibile e benedetta dal papa. Essere coerenti non è facile, richiede una dose di coraggio personale non comune. Esempio, sei cattolico, applaudi ogni uscita di Ratzinger (e non è certo un tipo silenzioso), però: sei sposato da 40 anni con una che non ti piaceva già più dopo due giorni, le hai messo carovane di corna con un tot di signorine compiacenti. Non ti accoppiavi con loro per figliare, bensì per godere, se la signorina di turno fosse rimasta incinta avresti frullato via il figlio della colpa per non perdere la faccia la moglie la carriera e la pazienza. E allora: hai diritto a scomunicare gli altri? Un cattolico coerente i piaceri della vita se li deve contingentare. Pensate ai sette vizi capitali... alle tre virtù teologali.

Anche un post-comunista coerente un po' di male deve farselo: tassi i cetimedi, sostenendo che «i ricchi non devono lamentarsi» (Padua Schioppa), quindi devi superpassare anche te stesso, che guadagni ben di più di un giornalista o di un professionista medio. Eh, sì, è dura la vita dei non-ipocriti: dev'essere per questo che se ne trovano in giro pochissimi. Ovviamente i politici di formazione progressista permissiva sono avvantaggiati: possono divorziare fumare sniffare accoppiarsi con le belle ragazze e mangiare carne al venerdì. Non possono però, non pagare le tasse o farsi condonare la terrazza abusiva. Anche la classe dirigente ha le sue piaghe da sopportare. Comunque si può sempre peggiorare. Per esempio comprando dalla tv inglese Channel four il seguente programma: «The sex inspector». Sentite quello che ho letto su A. «Lui pensa che il punto G sia roba da uncinetto? A letto è più veloce di un battito di ciglia? La sua idea di preliminari si ferma a 'prima ci facciamo una birra'? Il mascolano non può farla franca. Lei gli sguinzaglierà addosso gli ispettori del sesso, una versione a luci rosse dell'ispettore Callaghan. Guai a chi fa cilecca!». L'ha comprato Sky, presto sarà sui nostri teleschermi per la gioia di grandi e piccini. Le «Iene», in confronto, sono roba seria.

ELIO VELTRI

Forse è più appropriato parlare di Idrà italiana (come aveva affermato Galli Della Loggia) che di Telecom-gate. Idrà, esiziale motivo di degenerazione morale, civile e politica difficile da annientare o circoscrivere (Devoto-Oli). Ora sappiamo che l'Idrà ha funzionato anche contro Romano Prodi quando d'era presidente della Commissione europea. Nel salotto di Vespa, Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, l'ha definito uno scandalo che non ha precedenti; Pizzetti, garante della privacy, afferma che «la democrazia è colpita al cuore»; Davigo, ora giudice di Cassazione, sottolinea che sono stati «violati valori costituzionali come la libertà di domicilio e di comunicazione che sono inviolabili»; Casini parla di una «questione morale grande come una casa» che riguarda l'intero paese, chiede chiarimenti sulla «zona grigia» sulla politica debole» di cui aveva parlato Tronchetti Provera e parla di «un'ombra che incombe sui servizi segreti che va fugata perché rischiano di essere al disotto di ogni pietra».

Parole come queste che li accomuna. Ma se le parole hanno ancora un senso, ciascuno deve fare il proprio dovere perché è stato detto e sottolineato che la libertà di ognuno di noi è in pericolo e quindi lo è anche quella della Repubblica, dal momento che «il marcio» è tanto diffuso da impedire la produzione degli anticorpi anti-Idrà. Se le grida di dolore sono sincere è necessario: dire la verità per scoprire la verità. Alcune tessere del mosaico sono chiare e con le indagini della magistratura andranno al loro posto. È chiaro che Tavaroli, capo della sicurezza di Telecom, e Pierluigi Iezzi, suo collega, giocassero una partita criminale, insieme a Emanuele Cipriani, titolare dell'agenzia degli spioni, e che della partita fosse anche quel Mancini numero due di Pollari alla guida dei servizi segreti. È anche chiaro che il luogo fisico e l'apparato operativo fosse Telecom, che la grande azienda di telefonia sborsasse il denaro per pagare le operazioni di spionaggio e arricchire la «banda dei quattro». È chiaro che Telecom pagava anche i conti dei servizi segreti e le ospitalità di Mancini che a Milano trovava l'albergo prenotato (e che albergo!) e alloggiava come fosse un dirigente Telecom. Ma le cose chiare si fermano qui. Da qui in avanti contributi alla chiarezza e alla verità li fornirà certamente l'inchiesta della tanto vituperata magistratura, devono fornirli Tronchetti Provera e il governo e possono fornirli gli indagati se «cantano».

Tronchetti Provera, che continua a smentire Romano Prodi, intercettato illegalmente, nella recente conferenza stampa è apparso molto preoccupato di difendere la sua immagine e quella di Buora e Puri, di «persone per bene». In un paese in cui la cultura «della vergogna» non esiste più, non è poco. Ma alcune domande al capo della Pirelli, marchio glorioso e onorato, vanno fatte. Se non era a conoscenza di niente e i suoi più stretti collaboratori non lo hanno informato, chi ha conferito a Tavaroli tutto il potere che aveva? Chi gli ha rinnovato il contratto dopo le prime notizie riguardanti lo scandalo? Chi gli dava milioni di

euro, accumulati all'estero, per pagare l'agenzia del suo amico Cipriani, i conti dei servizi segreti e personali di Mancini, le loro prestazioni? Chi aveva autorizzato Tavaroli a schedare dirigenti e lavoratori Pirelli e Telecom? Tavaroli ha detto che riferiva tutto a Buora. Quest'ultimo, vice presidente di Telecom in carica, non riferiva al Presidente? E se Tavaroli ha mentito, a qualcuno che stava sopra di lui doveva pur riferire, se non altro per ritirare dalla cassa milioni di euro. Infine, ma non certo per importanza: cosa significa «Zona Grigia e Debolezza della Politica»? Noi sappiamo cosa è la zona grigia che ha rapporti, soprattutto di affari, con la mafia. Il concetto è lo stesso? Oppure è una organizzazione? Un'entità segreta e esoterica? Una banda di criminali che si annida nel mondo della finanza e lucra denaro violando tutte le regole? Il dottor Tronchetti ha detto di aver parlato per difendere l'azienda e quindi si capisce anche la necessità della riservatezza. Ma almeno, può assicurare che ai magistrati ha detto quello che non ha potuto dire in una conferenza stampa? Infine voglio sottolineare che le vere vittime sono i lavoratori spiati che lavorano per l'azienda senza percepire stock option, che in Italia esistono solo per i manager. Il governo deve fare la sua parte su due questioni: ripulire i servizi segreti mandando a casa i responsabili di questi e di altri delitti e ragionare sul decreto «cancella tutto».

Sui servizi, credo che il governo non abbia bisogno di altre prove. Claudio Fava, presidente della commissione europea che si è occupata del rapimento di Abu Omar in due interviste al *Corriere* ha detto che Pollari ha mentito e che non riusciva a darsi una spie-



gazione della eccessiva prudenza del governo. Poiché al caso precedente è seguito Telecom che vede coinvolti uomini della gestione Pollari non è tempo di intervenire prima che gli stessi membri del governo abbiano qualche sorpresa? Quanto al decreto legge, Galli della Loggia, ipergarantista da sempre e mai tenero con la magistratura, ha scritto: «Consentire che venga usato in sede giudiziaria tutto ciò che di illegale l'Idrà ha prodotto e ha lasciato come una bava velenosa dietro di sé, se mai fosse questo il prezzo necessario, ma di effetto sicuro, per assestarle un colpo mortale» ripugna, ma facciamo. Il governo e tutti i sostenitori del «cancellatutto» dovrebbero riflettere

sul fatto che mentre la cancellazione totale è una finzione perché le copie delle spiati verranno dietro l'angolo come le castagne, le prime vittime della cancellazione totale saranno proprio gli spiati perché sarà impossibile esibire prove contro chi ha invaso la loro vita. A meno che anche una parte di loro voglia cancellare tutto e in fretta. L'Italia ha perduto altre quattro posizioni nella classifica mondiale della competitività. Se qualcuno pensa che i continui scandali che scoppiano con ritmo crescente e la corruzione diffusa non c'entrino con la competizione economica internazionale si vede che o non legge o gli fa comodo non sapere.

Italia precaria, ecco perché saremo in piazza

CARLO PODDA*

La nascita del coordinamento «stop precarietà ora» tenta di rispondere alla necessità di porre al centro della discussione la questione della precarietà. Spesso si tende a confondere il termine precarietà con quello del precariato inteso come sistema di regolazione dei rapporti di lavoro. Invece, i promotori della manifestazione del 4 novembre parlano di precarietà intendendo sottolineare l'ombra lunga che getta, sulle condizioni di vita un rapporto di lavoro ormai prevalente negli ultimi anni. Ma soprattutto si vuole sottolineare come la precarietà sia ormai il tratto distintivo della vita di tante persone. Un lavoro precario, cui si somma un welfare incerto e non sufficientemente flessibile, ad una organizzazione dei tempi di vita delle nostre città, al grande tema della casa, segnano pesantemente le condizioni di tante persone, con-

dannandole ad una solitudine sociale, che rende impossibile costruire anche la speranza di trovare una via d'uscita, una soluzione collettiva ad una condizione che sembra costruita apposta per farla vivere come se fosse un problema individuale. Il primo obiettivo è dunque togliere le persone da questa segregazione in una vita quasi normale, contrassegnata dall'aver quasi un lavoro, quasi un reddito, quasi una casa, quasi un welfare, quasi un sistema di relazioni. Bisogna dire con chiarezza che questa quasi inclusione è in realtà una reale esclusione per centinaia di migliaia di persone, per lo più giovani. Alle soluzioni di questo problema è necessario dedicare impegno ed energie nella consapevolezza che ciascun soggetto sociale non può, da solo, garantire la soluzione di un problema così complesso. Qui sta l'opportunità straordinaria, rappresentata dalla diversità di quei tanti soggetti che

hanno sottoscritto l'appello «Stop precarietà ora». Ognuno di essi può infatti, a cominciare dall'organizzazione che rappresento, portare il proprio contributo alla soluzione del problema, a patto che tutti coloro che partecipano al comitato lo facciano con generosità. Ma se i singoli firmatari pensassero ad un uso del movimento che nasce il 4 novembre, piegato a esigenze politiche, o di parte l'opportunità di cui dicevo prima verrebbe a mancare sul nascere. Se qualcuno pensasse di fare di quella manifestazione un uso contro il Governo o la Legge Finanziaria, che personalmente trovo positiva nell'intenzione equitativa che la percorre, - anche se non mancano seri problemi per la mia categoria che saranno affrontati a partire dall'assemblea nazionale unitaria di 5 mila delegati ed RSU prevista per il prossimo 23 ottobre p.v. a Roma, - sarebbero traditi gli obiettivi dell'iniziativa.

A proposito del contributo che ciascuno deve portare, provo a spiegare perché sarò in piazza il 4 novembre. Per battere la precarietà che vanno affrontati, tra gli altri, i temi del rapporto di lavoro e del Welfare. Nel lavoro pubblico vi sono 350.000 precari. Essi contribuiscono a far funzionare il sistema di Welfare nazionale e locale, molti servizi del quale chiederebbero senza il loro apporto. Vivono una condizione lavorativa svantaggiata, nella quale a parità d'impegno hanno meno salario, meno diritti ed un futuro previdenziale incerto o, addirittura nullo. Per ciò che riguarda il Welfare, e la necessità di estenderlo è necessario rimuovere quella visione cui lo condanna un Welfare concepito per sostenere i più deboli, e trasformarlo in Welfare dei diritti costruito intorno ai bisogni ed alla necessità individuali delle persone. Per fare questo è necessario, ren-

dere stabile l'esigibilità del servizio, stabilizzando il lavoro e abbandonando una politica di riduzione dell'occupazione, che è funzionale, alla riduzione del servizio pubblico da un lato, ed alle esternalizzazioni e privatizzazioni dall'altro. Solo la presenza di un robusto Welfare pubblico, oltre a garantire l'universalità del diritto di accesso a servizi resi, rende possibile l'esistenza di un Terzo settore in grado di costruire un'offerta di servizi più sofisticata di quelli offerti dal pubblico: cioè integrativa e non sostitutiva. Con questi obiettivi penso di dare un contributo alla costruzione di grande e duraturo movimento, che abbia l'obiettivo di superare strutturalmente la precarietà per come essa permea oggi la struttura sociale. Un movimento che non si presta, e che va anzi protetto, dai tentativi di piegarlo alla contingenza politica di queste settimane.

*segretario generale Fp Cgil